

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

I numeri arretrati del romanzo Cent. 5

Pulsate et... aperiatur vobis

Dedichiamo questo avviso a tutti coloro che, lettori assidui del nostro periodico, pigliano facilmente CAPPELLO, e, ci fanno piovere addosso, quelle famose querele et similia.

Come giornalisti, sentiamo d'avere tre doveri di fronte al pubblico, e, magari all'inclita, cioè: difendere gli interessi del Paese a tutti i costi e correndo ogni e qualsiasi alea; rettificare quanto crediamo giusto ed opportuno; ed infine pagare colla propria persona i torti, dei quali, forse, involontariamente, potremmo fare segno un purchessia galantuomo o gentiluomo.

E perciò annunziamo che, in primis et ante omnia, per la prima vicenda, da QUATTRO ANNI, TETRAGONI AI COLPI DELLA AVVERSA, bieca, fortuna—viva Zanardelli ed il suo libercolo—resistiamo sulla breccia e combattiamo in onore dalla giustizia, in onore della verità, e così pugneremo sempre; e finché ci saranno tribunali e leggi noi non mancheremo di chiamare bianco il bianco e nero il nero.

Circa le rettifiche, certi nostri lettori, nemici, competitori ovvero avversari, sappiano che il nostro ufficio, pur non arredato di mobili, stile Luis XVI, e di arazzi preziosissimi, turchi o ebrei che siano, può ricevere ed ospitare chiunque vorrà dare l'onore di visitarlo e quivi trattenersi per esporre le proprie opinioni e reclamare il suo dritto.

In ultimo, LA COLONNA, checché se ne dica, ha redazione fissa e valida, la quale, allo uopo, sa giocare di randello, di penna e di spada. Fede di pubblicista, la nostra redazione è compendiatà da uomini... nel puro senso della parola. Di slombati di accidiosi, di becchi, castroni o cagnolini, LA COLONNA difetta addirittura.

LA COLONNA vanta redattori giovani e validi, i quali non hanno altro obbiettivo che la tutela del pubblico interesse, il dritto, l'imparzialità.

LA COLONNA desidera, anzi vuole, che il danno spillato dal popolo, risulti di vantaggio al popolo stesso, massimo al povero, dannato agli spasimi della fame, fatto segno alla sopraffazione, all'abuso; a quanto ha nome vessazione crudele.

Ma finiamola una buona volta con queste vigliacche coltellate a tradimento, che, in linguaggio povero, s'addimandano: querele — Peuh!

La querela è la più bassa, la più stupida ed incoerente e pigra vendetta.

Il nostro giornale, fonografo del pubblico, può talvolta, appunto per ciò, dire delle cose inesatte; epperò le rettifiche, come dicemmo dianzi, perciò esistono, e, quando queste non bastassero, lo ripetiamo, siamo pronti a dare qualsiasi riparazione.

Il Vangelo predica: Pulsate ed aperiatur vobis. Noi diciamo: Tozzolate ca... ve respunnimmo!

La Redazione

L'AMNISTIA

Abbiamo indugiato finora a parlare di questo... probabile avvenimento, intorno al quale da parecchi giorni le fantasie giornalistiche galoppiano e le ansie, i desiderii vivissimi ed i sorrisi di consolazione e di conforto si moltiplicano e si moltiplicano.

Noi vorremmo che queste ansie, queste consolazioni, questi desiderii e questi sorrisi fra le lagrime non cadessero.

Noi vorremmo che molti occhi velati di pianto fossero prestamente, in una fausta occasione rasciugati e che il voto di vedere questa nostra Italia ben veduta e ben voluta s'estendesse in tutti i cuori e muovesse da tutte le menti italiane.

Noi vorremmo che l'occasione fausta, propizia, bene augurante della nascita d'un principe di casa Savoia-Aosta servisse a qualche cosa, a tergere il dolore dai cigli innocenti di tante madri, di tanti figli, di tante mogli che allontanate, strappate dai loro cari chiusi nelle prigioni di Stato pel torto solo di pensar diversamente dai ben pensanti (?) passano i giorni in una quasi miseria di spirito, se non in una desolazione e miseria totale anche di corpo.

Noi vorremmo che l'errore commesso più da un ministero terrorizzato da false apprensioni, da errate paure—dalla ribellione di poche migliaia di infelici che si sarebbero potuto frenare solo con un alleviamento di balzelli e di abusi—che da gli elementi sovversivi, venisse una buona volta riconosciuto, confessato e corretto in tutto ed in parte da questo nuovo ministero-circolare che pure ha promesso di fare qualche cosa dal giugno passato e che finora, per vero, non ha fatto che ben poca cosa.

Noi vorremmo che l'autorità Sovrana dimenticando la ribellione non a suo danno tentata, generosamente perdonando a coloro che spinti dalla fame, dalle malattie, dalla miseria invadente e dalla foga delle proprie aspirazioni in più alta e serena politica, facesse sì che gli equivoci scomparissero, che la pace e la calma tornassero, che gli asti ed i rancori cessassero col soffio benefico della vera libertà personale, e s'aprisse novello orizzonte all'attività nazionale, nella pace e nella serenità dello spirito.

Dicevo:

Abbiamo indugiato a parlare dell'amnistia. L'abbiamo fatto anche noi per generosità d'animo sperando che, dall'attività di tanta gente

schiamazzo, santo diavolone, silenzio, dico, e cacciavite in tasche le pipe.

Il Collin: Camminate svelti, figliuoli, non strisciate a mò di serpenti: non vedete quanta polvere muovete. — Via, da bravi: sinistro, destro, sinistro; chi non si trova col compagno di mano manca, muti il passo. — Sinistro, destro, sinistro.

Signor tenente, e le vostre pistole? Signor capitano, io non le ho mai usate: in guerra preferisco un buon fucile; e vedrete che di fucili, quanto prima non difetteremo. — Così non fosse!

Ne' paraggi del castello di S. Sepolcro, tre individui erano seduti sulla sponda d'un piccolo fiume.

Due di essi vestivano l'abito tradizionale del bandito calabrese: giacca e panciotto di velluto colore oliva; le anche cinte di larga ciarpa di seta a colori vivissimi, il capo coperto da un feltro di forma conica, tutto nastri e penne, ornato, sui davanti, da una larga coccarda bianca.

Entrambi erano grandi e di bellissime forme; calzavano stivalacci di vacchetta, che tirati in su arrivavano loro quasi all'inguaina.

Il più giovane potea contare diciotto anni al più; era imberbe, eppure una massa di bei trucioli di capelli, neri come l'ebano, gli venivano giù sulle spalle maschie e ben disegnate. Quando il suo occhio turchino fissavasi sul compagno, un giovane trentenne, si leggeva nel suo sguardo una espressione d'intimità temperata da un affettuoso rispetto.

L'altro era un po' meno alto; ma le sue membra, come accennai teste, erano mirabilmente proporzionate. Quell'uomo dovea essere dotato d'una forza e d'una agilità punto comuni.

Nello sguardo penetrante, acutissimo, si leggeva una calma affatto tedesca, un carattere indomabile.

Il marchese Giacomo Marcello di S. Sepolcro vantava la fronte alta, solcata da lievi rughe; il naso greco; il mento leggermente adunco; i baffi biondi dalle

preposta al governo del nostro paese, dal confabulare di tanti comitati (?) e di tante associazioni (!!) sorgesse qualche cosa di serio e di positivo.

Vana pretesa: aspettazione inutile.

Abbiamo taciuto sperando che la fausta nascita del principino Amedeo avesse servito d'incentivo all'azione beneficente del Governo; ma fino a questo momento le lagrime di tante famiglie non sono state ancora terse; fino a questo momento noi ci cruciamo mortificati ancora nell'aspettazione; da questo momento cominciamo, francamente a divenire un poco scettici anche intorno alla bene vantata generosità dei nostri governanti.

E con ragione. Il varo della nave Puglia poteva essere un pretesto per un'amnistia parziale; l'esposizione di Torino anche, la nascita d'un principe di Casa d'Aosta anche.

Ma nulla è venuto. Il varo è passato, il de profundis all'esposizione è stato lugubramente cantato, il battesimo è stato compiuto; le carceri sono ancora ricolme di condannati e di prevenuti, le isole di coatti e le case d'Italia di malcontenti e di nuovi possibili ribelli.

E che perciò? Il buon Più—o caffè di Roma! — Che cosa ha fatto finora?

Niente. Il Parlamento mercoledì prossimo, verrà riaperto. Voi vedrete che nessuno dei nostri rappresentanti parlerà in favore dei condannati. Nessuno.

Ma, il nostro giornale è appena ebdomadario; la sua voce giunge negli alti gradi amministrativi ed è giustamente intesa, ma non può ferire l'orecchio e la coscienza ed il cuore dei ministri; perchè il coro assordante dei confratelli maggiori non lo permettono.

Ma, perseverantia vincit: luctando vincitur; e noi giorno per giorno ricorderemo con voce alta e rispettosa il dovere che incombe agli alti governanti d'Italia, di mantenere il Paese puro e sereno, nella pace e nella tranquillità; affinché esso possa assorgere a quei destini alti e indiscutibili che gli spettano nei secoli.

Alastor.

RAGGI ED OMBRE

Concorso al Pensionato di Pittura in Roma

Per questo concorso bandito dal ministero, al quale hanno preso parte circa 7000 giovani dei quali fra gli altri hanno vinte le due prime prove su 60 napoletani appena nove.

Ed è naturale che noi ne parliamo un poco in esteso accennando alle varie forme e modalità del concorso.

Il Morelli concesse le sale del nostro Istituto di Belle Arti per l'esposizione dei bozzetti da cennarsi al ministero per l'ultima e definitiva approvazione.

Dei quattro lavori esposti tenteremo una rapida descrizione e critica.

Il tema era: il giuramento di Pontida; di misurare 1 per 30.

Del quadro del Corelli diremo che manca di disegno, di colorito e di concetto.

Il Matania ha compiuto un bel quadro che produce

punte uncinete; gli occhi azzurri e la folta chioma di colore ramigno. Il gesto di lui era grave, la voce eminentemente metallica, eppure dolcissima ne' suoni. In quell'uomo — come leggo in un rapporto del tempo — si riscontrava quanto necessaria ad un privilegiato della natura, perchè, col solo mostrarsi, il volgo resti atterrito e si pieghi alla sua volontà.

Il terzo, di cui non ho ancora fatto cenno, era un ragazzo: una specie di simpaticissima figurina di fanciulla, dalle pupille d'un turchino cupo.

Il volto pallido, interessante della signorina Cecilia di S. Sepolcro appariva incorniciato da capelli, i quali servavano non poco dell'oro filato.

Il costume di lei avea del teatrale. Si copriva, come dicesti, a mezza testa, d'un berretto di panno verde alzato un po' sul davanti da un giglio d'argento, dal quale sorgevano tre penne di spaviero; una specie di giubbetto di velluto marrone, da cento e più bottoni d'argento stringeva la sua vita da vespia; un largo calzone di traliccio bianco le giungeva fino alle ginocchia; le gambe, disegnate inappuntabilmente dal gran maestro che s'addimanda, natura, erano garantite da use lunghissime di marrochino scarlato.

Cecilia di S. Sepolcro, a prima vista, pareva uno di quei paggi dell'evo medio, i quali soleano seguire le castellane, belle o brutte non monta, di cui portavano ora il falcone incappucciato ed ora il messale dai fermagli dorati.

Messali che, in confidenza, non tutte quelle nobildonne sapevano leggere.

Mentre Giacomo parlava col fratello Enzo, la ventenne nostra eroina — donna divina e fatale, come scrive di Cecilia lo storico siciliano Ferdinando Mancuso — se ne stava mollemente sdraiata fra l'erba folta, smaltata di fiorellini.

Il fitto fogliame degli olmi dai rami brevi, piucchè agitato dal vento, pareva tremasse per ignoto senso di terrore.

Il verde era il colore meno predominante fra quelle

ottima impressione ai profani dell' arte; ma che — in sostanza — rappresenta una scena teatrale, a forti tinte di effetto, semplicemente.

Non v'è verità né spontaneità nelle figure dei congiurati e non rappresenta altro che una debole riproduzione di quelle oleografie che mette in vendita l'editore Paravia per le scuole.

L'artista La Bella ha compiuto un lavoro... velato, intorno al quale non possiamo dire nulla, considerato che nulla si vede se non un abbozzo scolorito e senza anima.

Veniamo ora ad un lavoro veramente forte: quello dell' artista Aprea.

Il suo quadro è bello per arte e per tinte. Manca forse di quella tournure indispensabile per un lavoro finito; ma dobbiamo considerare il termine breve imposto: — appena 60 giorni.

I costumi dell'epoca, per niente esagerati sono scrupolosissimi e si vede in tutta la tela lo sforzo riuscito e felice di un lavoratore sapiente ed artista nel vero senso.

Circa al concorso per la scultura i concorrenti sono due: il Ferrer ed il Chiaramonte. Entrambi hanno compite due belle figure di bassorilievo.

Conferenza.

Menotti Bianchi, un giovane abruzzese, che lavora silenziosamente, leggerà fra giorni, nel « Circolo Artistico Meridionale », un lavoro drammatico in un atto: « Il sogno di una notte nivale », che fin dal mese di febbraio fu scritto dall'autore.

Il signor Bianchi sta anche ritoccando un altro lavoro, dal titolo: « Il sogno d'un'alba autunnale », che forma la serie delle quattro stagioni.

Come si vede, l'autore di cotesti lavori pregevoli, « sogna » sempre, e noi, in verità, gli auguriamo « sogni » veramente dorati; ma gli auguriamo pure delle « veglie » serie, utili e profittevoli.

I BILANCI COMUNALI

Riproduciamo, in altro numero del giornale la prima circolare diretta dal Presidente del Consiglio, on. Pelloux ai Prefetti, circa i comuni del Regno.

Aggiungiamo alla Circolare, altre considerazioni.

L'on. Pelloux, veramente ha una certa pratica amministrativa per essere vissuto alquanto tempo nelle provincie Pugliesi e per aver toccato con mani molti difetti di quelle amministrazioni municipali.

Ora, la quistione dei bilanci non è la più semplice e la più facile ad essere risolta.

Anzitutto, sa l'onorevole Presidente quali inciampi trova un povero prefetto quando deve approvare uno di quei tanti bilanci che nascondono tanti tranelli e sono vere imboscate alla sua brava fede ed alla sua poca tattica?

E poi, l'onorevole Pelloux, non considera per niente, tutta la camorra politica che si sviluppa intorno ad un povero funzionario.

Per esempio, noi abbiamo tanti comuni nelle vicinanze di Napoli e dello storico Campo di Marte: Arzano, Casoria, San Pietro a Patierno Castellammare e parecchi altri.

Ebbene, i loro bilanci? Che fanno quei degni amministratori? Ed il sotto prefetto? Ed il prefetto stesso della Provincia?

Ma che possono fare essi, Dio buono?

La circolare parla chiaro: — sciogliere i consigli ed inviare i componenti all'autorità giudiziaria.

Bellissime parole: ma nei fatti?

foglie informi, illuminate dal sole e chiazze di bruno, per l'ombra delle invadenti viti, gravati da grappoli abbondanti.

La canapa e le granaglie livellavano la prospettiva del campo immenso, infinito quanto il mare.

I pini, qua e colà, in lunghe fila, sembravano i giganti della leggenda messi a scote della terra.

La cicola, invisibile, eppure noiosa, assordava le creature viventi col suo eterno canto che ricorda il gradire della ranocchia.

Ronzava il calabrone d'intorno i rosolacci; mentre in alto, molto in alto, un falchetto affamato, lentamente roteava sulle forte sue ali aperte e tese, spiando, in vano, la desiderata preda. Come un pesce guizzava la lucertola fra' dumi e gli sterpi; le farfalle gentili, multicolori, trasvolavano su' fiorellini, ornamento delle siepi e de' prati di smeraldo iridescente.

Tratto tratto s'udiva il mugghiare d'un bove dal pelame bianco ed il ventre e le gambe luridi, il quale pareva protestasse, mentre di mala voglia strascinava l'aratro.

Ciascuno de' San Sepolcro avea presso di sé un moschetto a due canne; ed a qualche passo, attaccati agli olmi del vivagno d'una selva alquanto rada, tre superbi cavalli di sangue, i quali, per così dire, s'ingegnavano di denudare della corteccia, i tronchi degli alberi che si trovavano alla portata dei loro denti.

— E' vero, marchese, io sarei lieto di far tenere qualche proiettile a quei marrani che passano laggiù, al Crocicchio del Vesovo.

— Voi siete un fanciullo... e giù di li, amato fratello. Tre persone contro un centinaio di uomini, e, armati di carabine di munizione, che tirano fino a trecento passi; ma chi è quell'uomo, o donna, sia pure destituito di senso comune, che...

— Caro Giacomo; mi dispiace di non essere del vostro avviso... però, io, dovessi anche atterrare da solo quel lurido pattume di sedicenti soldati, me ne caverò la voglia.

3 PROPRIETÀ LETTERARIA DEL GIORNALE

GIOACCHINO MURAT
Romanzo storico

— Si si, mentre io dò una guardatina alle mie pistole e taglio i tomai a' miei stivaloni. Beato voi, Collin, che non soffre ai piedi, e siete vestito così alla leggiera; calzoni di nanquin, lunghe use bianche e scarpe, di panno nocciuolo.

— Attenzione; occhio a destra, fronte! — Sergente ispezionate le armi.

— L'ordine venne eseguito.

— Baionetta... canna!

— Sottuffiziale dalla sinistra in destra pigliate la distanza e marchet.

E la soldatesca, silenziosa, trepidante, per diversi affetti, si mosse in due piccole colonne, ciascuna comandata da due allieri, in testa: dieci passi innanzi, marciavano il Dottigliero ed il Collin, seguiti da un tamburino.

Ancora mezzo miglio napoletano ed i nostri guerrieri avrebbero raggiunto S. Sepolcro, una borgatella celebre pel suo maniero omonimo, un superbo diruto edificio, che rimontava a tempi di re Manfredi, il nipote di Costanza imperatrice.
Il condottiero:
— Ohi, laggiù, ehi della coda, che cosa è questo

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta